

LA RASSEGNA

→ **Torinodanza** Al festival sono attesi Platel, Bolze, Sieni e Greco→ **Caso Forsythe** un coreografo troppo d'avanguardia perciò classicoDalle «Ceneri» sorge il movimento
hic sunt i leoni della danza

Il Festival Torino Danza è il *trait-d'union* tra le rassegne estive e stagioni invernali: il termometro per individuare le direzioni in cui si muove la coreografia e rivedere i «leoni della danza».

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Settembre, preludi di danza: sarà una stagione intensa a giudicare dalle prime apparizioni in cartellone. Appena concluso il festival di Rovereto e aspettando quello di Roma-europa, Torino mette a fuoco lo sguardo sulla danza con baricentro politico e sociale, da Virgilio Sieni ad Alain Platel. Per l'inaugurazione, però, si concede una prima di lustro: una coreografia d'annata, «Artifact», di William Forsythe interpretata dal Royal Ballet of Flanders.

Forsythe è un «caso» che merita una riflessione: coreografo innovativo con una forte matrice concettuale ha fatto storia (della danza e non solo) con il suo Frankfurt Ballet, nel 2004 è stato licenziato perché a Francoforte avevano voglia di tornare a qualcosa di più tradizionale se non «tutuesco». Il curioso, però, è che nel frattempo l'autore considerato troppo «sperimentatore» in patria (la seconda, essendo americano d'origine), è diventato «antologico» in altre patrie e per altre compagnie, persino classicissime come il Kirov - Marijinskij. Insomma, un pezzo da museo. O, appunto, il farfallino da sfoggiare quando si tratta di dimostrare che *hic sunt i leoni della danza*.

A Torinodanza ci sono anche altri nomi ruggenti: torna il fiammingo Alain Platel, con i suoi Ballets C. de la B., in prima nazionale (20-21 novembre) con *Ashes*, «ceneri» come metafora di qualcosa di inafferrabile e autorigenerante. Dall'esperienza di direttore del Festival del



Ashes il teatro danza di Alain Platel atteso nella rassegna torinese

Nuovo Circo a Brescia, Gigi Cristoforetti immette in questo di Torino i nomi di Mathurin Bolze e Hedi Thabet, coi loro incanti di equilibri e linguaggi meticcii (*Ali*, 28-30 ottobre alle Fonderie Limone di Moncalieri). E sempre a Moncalieri negli stessi giorni passa la prima di *C'est pas mort, ça bouge pas* della franco-catalana Cridacompany, interdisciplinare, anch'essa in odore di nuovo circo. Parla francese pure la danza illusionista di Pierre Rigal con *Erection* e *Press*, danza «inscatolata» che parla di solitudine e oppressione.

L'altra anima del festival è - e da noi è quasi una notizia - italiana. C'è Virgilio Sieni, celebratissimo ormai in molte manifestazioni, che qui porta *Sonate Bach*, meditazioni dolorose

in danza sulle guerre nel mondo dal 1994 a oggi (20 settembre), mentre il 23 e 24 presenta *La natura delle cose*, ispirandosi liberamente a Lucrezio. D'origine italiana anche Caterina e Carlotta Sagna, l'una impegnata in un graffiante ritratto di *Sorelline* e l'altra una sorta di pièce autobiografica *Ad vitam*. Chiude il cartellone un altro italiano, Emio Greco, che lavora in Olanda in duo con lo scenografo Pieter C. Scholten, ma che ormai sta diventando di casa anche da noi: lo ospita Torino il 3 e 4 dicembre (con *Extra Dry* e *Fra Cervello e Movimento*), ma il 13 e 14 ottobre è al Valle di Roma con *Hell* e il 31 ottobre a Ferrara. I fan del brindisino dal fisico nervoso e ipercinetico avranno danza per i loro occhi. ❖

Una docu-fiction
contro
le mutilazioni
genitali femminili

«Tutto corre qui, tutti vanno in fretta, fa freddo, la separazione dal nostro mondo è una ferita che sanguina»: così dice con voce triste una ragazza nera, del Benin, nella docufiction *Vite in cammino*: che racconta una realtà anche italiana sulle mutilazioni genitali femminili. Nella fiction s'immagina che la bella ragazza sia immigrata da poco insieme al marito. Il porto d'arrivo è quello di Trieste, territorio ormai leghista, dove però sussistono strutture che permettono di trovare lavoro, casa e assistenza medica. «Aspettiamo un bambino!», confida felice Samira al suo diario. E poco dopo: «L'ho vista! È una bambina, è piccola e perfetta». Forse troppo perfetta, secondo le credenze di alcuni paesi africani: si dice che una donna avrà insaziabili appetiti sessuali se non verranno tagliati clitoride e piccole labbra e la vagina cucita lasciando aperto solo un piccolo orifizio. Alla gioia per la prossima maternità si mescola per Samira l'angoscia: «mia madre non sarà qui a dirmi cosa devo fare, mi manca l'Africa». Invano lei è vicino il marito. La docufic-

Disponibile in Dvd
Prodotta da Aidos
si rivolge alle donne
africane in Italia

tion, prodotta da Aidos, racconta l'affettuosa insistenza del marito per convincere Samira a non far operare la bimba che nascerà. «Ma in Africa non sarebbe considerata una vera donna, cosa dirà alle cugine quando andremo giù?». La storia, realizzata da Cristina Mecci, racconta gli incontri della coppia con gli amici, i medici, il responsabile del Centro Islamico, un funzionario italiano. Poi finalmente arriva una zia africana forte e affettuosa: «io e le mie sette sorelle non siamo state operate. Mio padre disse: «se qualcuno tocca una delle mie figlie io sparo!». Così finalmente Samira sorride e si va al lieto fine.

«In Africa sta avvenendo un grande cambiamento rispetto alle MGF», dice Cristiana Scoppa che ha lavorato a lungo in quel continente ed è coautrice della storia: «spesso sono gli uomini, più che le donne a essere contrari. Un po' perché il lavoro li porta a contatto con realtà diverse, un po' perché gli uomini si sono accorti che l'intimità è molto migliore con una donna non escissa».

ELENA DONI